

# Cie lenta decadenza, dopo gli incendi persi due terzi dei posti letto

Connecting People  
«Reclusi condannati all'ozio, gli hanno tolto la speranza»

MASSIMO NUMA

Semi distrutti. Padiglioni, arredi, materassi, infissi, porte, impianti. Incendiati o devastati dagli ospiti, i sans-papier reclusi nei Cie italiani su 13 ne restano operativi solo 5, quello più in efficienza è la struttura di corso Brunelleschi a Torino. L'ultimo, vero, Centro di Iden-

tificazione ed Espulsione. Eppure, su 210 posti a disposizione, ne restano a disposizione meno della metà, circa 70. Alcuni extracomunitari (una ventina di persone), dopo le ultime devastazioni di sabato notte, dormono in locali di fortuna. Fra poche ore questi ultimi saranno trasferiti in altre sedi.

**Sap: «Pressioni esterne»**

I danni ammontano a milioni di euro. L'ultima ristrutturazione, a Torino, conclusa nel 2010, è costata qualcosa come 11 milioni di euro. Nuovi fabbricati, tutti in confort, mensa, infermeria. Di questo centro-modello, restano integre solo tre sezioni. Le altre

sono inutilizzabili. Colpa di chi? «Soprattutto delle pressioni esterne. Gli attivisti dell'area anarchica svolgono un efficace propaganda con lo scopo di indurre gli ospiti a distruggere i centri, senza aspettare le modifiche di una legge che è discussa da anni - spiega Massimo Montebove, dirigente nazionale Sap - lo slogan: "fuoco ai Cie", sta diventando, anzi è una realtà».

**Siap: «Certi dell'impunità»**

Poi l'analisi, tranchant, del segretario provinciale Siap Pietro Di Lorenzo: «Chiudono i Cie ma in questo modo i problemi aumentano in modo esponenziale, sia per gli operatori che per il



personale che gestisce i centri, dove il clima di intimidazione e violenza, è crescente. Come se i reclusi fossero certi dell'impunità. Sfatiamo un luogo comune: nei Cie finiscono le persone con precedenti, selezionati in base ai reati commessi, non le badanti o i camerieri o chi si comporta, cioè la maggioranza degli stranieri, in modo normale. Atten-

zione a non alzare il solito polverone di un buonismo a senso unico, utile solo a chi strumentalizzando l'immane tragedia dell'emergenza rifugiati o il fisiologico malessere che si respira nei Cie, in nome dell'ennesima guerra anti-sistema».

**«Fallimento dello Stato»**

Aggiunge Mauro Maurino, con-

Sui tetti

Un gruppo di reclusi sui tetti del Cie di corso Brunelleschi a Torino durante una delle ultime proteste, culminate infine con devastazioni e incendi in contemporanea con i presidi dell'area anarchica

sigliere di Connecting People che gestisce il Cie di Bara-Palese e il Cara di Gradisca d'Isonzo: «Questa situazione drammatica è figlia di una mancata scelta politica perchè nei Cie non s'è fatto nulla, non si dà alcuna alternative, corsi di formazione o speranze di uscire non solo con un foglio di via ma attraverso un percorso di riabilitazione o riscatto, ma condannati a un ozio totale, hanno aumentato solo il tempo da consumare nell'oblio, in attesa di una libertà che non arriverà mai. È il fallimento dello Stato». Amaro: «Negli anni scorsi c'era più attenzione e rispetto, adesso i Cie sono ormai solo istituti carcerari.»